

→ **Chiamata a raccolta** del presidente ai suoi sostenitori: «Siate pronti a un anno di faticoso lavoro»

→ **Wall Street in picchiata** Peggior trimestre per la borsa dal 2008, protesta degli indignados

Obama corre in salita

«La rielezione sarà dura per colpa della crisi»

«Sarà dura». Ad una cena di raccolta fondi elettorali, Obama ammette che la rielezione non sarà una passeggiata a causa della crisi economica. «Abbiamo fatto molte cose, ma non abbiamo cambiato Washington».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Con un gradimento personale sotto ai tacchi e l'America che annaspa alla ricerca di posti di lavoro che non trova, le previsioni non potevano essere rosee. L'aveva detto qualche giorno fa il più quotato consigliere politico di Obama, David Axelrod, parlando della rielezione del presidente come di uno «sforzo titanico». Roba da giganti, appunto, non una passeggiata: i prossimi 400 giorni alle presidenziali saranno tutti in salita. E Obama è il primo a saperlo. «La mia rielezione sarà dura: l'economia sta uscendo da una recessione mondiale», ha ammesso ad una cena a casa del fisico James D'Orta, tra i principali finanziatori del partito democratico. Tavolata da 13.000 dollari a commensale, per sedersi con il presidente e assaggiare con il cibo l'avvio della campagna elettorale. Avvio in salita, appunto.

È il giorno in cui le cronache registrano l'omicidio mirato - e senza processo, come si dibatte sulla stampa - dell'imam americano di Al Qaeda, Al Awlaki. I muscoli di Obama saranno meno visibili ma sembrano più efficaci di quelli di Bush, tanto più dopo l'eliminazione di Bin Laden. In altri tempi sarebbe stato un buon viatico verso un secondo mandato. Non ora che il vero terrore è quello scatenato dai listini di Wall Street e dal 9% di disoccupati. La partita per la Casa Bianca si giocherà verosimilmente sull'economia e l'economia sta an-



Il presidente Usa Barack Obama

dando male. Quello che si è concluso è stato il peggior trimestre per la Borsa Usa dalla crisi finanziaria del 2008. Gli indignados a stelle e strisce stazionano a Wall Street e nei prossimi giorni potranno contare sul sostegno di importanti sindacati: il 5 ottobre è in programma una marcia dei lavoratori dei trasporti di New York, otto tra sindacati e orga-

nizzazioni locali.

Ci vorrebbe l'adrenalina di una volta, la speranza che galvanizzava i comizi del 2008, imparati a memoria da generazioni di esclusi. E non solo da loro. «L'unico modo per essere rieletto è fare in modo che tutti voi vi impegniate. Spero che siate pronti a un anno di duro lavoro», ha detto Obama. Duro, intanto, per far

emergere quanto i sondaggi sostengono. E cioè che se è convinzione comune - 90% - che l'economia stia andando male, un po' più della metà degli americani, il 52%, ne dà la colpa a Bush. Alle guerre di Bush, ma soprattutto agli sconti fiscali che hanno scavato voragini nelle casse dello Stato.

Obama intende battere su questo tasto, quando ha parlato delle tasse per i più ricchi, della Buffet rule, intendeva questo. Per evitare di pagare elettoralmente il peso della crisi, deve mettere in chiaro che i presupposti dello sfacelo vengono da lontano. «Lotta di classe», così i repubblicani hanno definito la sua politica, rivendicando uno Stato senza peso, ognuno per sé e Dio per tutti, ispirato grossolanamente all'idea che «non ci sono regole buone», ma solo limiti: persino quando si tratta di regole per evitare che gli operai cadano giù dalle impalcature la risposta è no, come è avvenuto in questi giorni al Congresso.

Di fronte a questo muro la strategia di Obama è il ripetuto richiamo a favore dell'approvazione del piano sul lavoro da 447 miliardi di dollari, anche questo un modo per rovesciare nel campo avversario la responsabilità dell'inazione. «In questi due

La frase

«Abbiamo fatto molte cose ma non abbiamo cambiato Washington»

anni e mezzo abbiamo fatto grandi cose, dalla stabilizzazione del mercato finanziario alla riforma della sanità, dall'abrogazione del "don't ask don't tell" all'uguaglianza salariale - ha detto Obama -. Ma quello che non abbiamo fatto è aver cambiato Washington, fare in modo che in questa città la politica lavori in nome di tutti, in modo che tornino a credere al sogno americano».

Il sogno evaporato è quello che rivendica l'eterogenea folla che protesta davanti a Wall Street e che per l'Huffington Post incarna la questione della classe media, con i suoi diplomi di laurea che non servono più a trovare un lavoro, con le carte sballiate per giocare ad un gioco di cui non conoscono più le regole. «Siamo un Paese orgoglioso ed è molto difficile per noi ammettere che il nostro sistema non funziona più», dice un ragazzo tra la folla. E a gente come lui che Obama deve dare una risposta. Correndo in salita. ♦